

MILANO
GALLERIA 10 A.M. ART
DAL 26 NOVEMBRE 2026 AL 29 GENNAIO 2027
REGINA CASSOLO BRACCHI
“IPOTESI DI RESTITUZIONE DELL’UNIVERSO.
DISEGNI, STUDI, PROGETTI SU CARTA E SCULTURE”
A cura di Paolo Campiglio

Al verso di uno *Studio per scultura* dei primi anni Cinquanta, una delle innumerevoli ipotesi plastiche lasciate su un taccuino di appunti, Regina Cassolo Bracchi (1894-1974), trascrive un pensiero di Novalis che è una conferma del proprio impegno nell’arte astratta: scrive a matita: «supprimez le rythme de l’univers et vous supprimerez l’univers».

Al recto di quel foglio due studi a matita per una scultura, la geometria di un rombo con inscritto un quadrato che pare galleggiare ritmicamente in uno spazio polilobato di quattro cerchi o semicerchi. L’eco lontana di un precedente studio di un fiore e delle sue geometrie naturali non è che lo spunto iniziale per quel sensibile tentativo di trascrizione di un ritmo universale offerto dalla duplicazione del quattro e quindi incentrata su numero otto. «L’otto», trascrive ancora da Novalis al verso di quel foglio, «simboleggia l’eterno movimento nella spirale dei cieli».

L’idealismo sotteso alla poetica dell’artista, evidente nella pratica del disegno e quindi della scultura, è in verità una costante, a ben vedere, nella sua produzione: lo si ritrova fin dai primi studi astratti degli anni trenta, nella trascrizione ritmica dell’invisibile, attraverso gli studi di fiori degli anni quaranta, per riaffiorare, con una nuova consapevolezza offerta dalla grammatica dell’astrattismo, negli anni sessanta e settanta.

Questa continua ipotesi di trascrizione dell’universo è il filo rosso del nucleo di più di cinquanta disegni dell’artista radunati in questa mostra e presentati dalla galleria 10 A.M. ART di Milano in collaborazione con l’Archivio Regina: un nucleo cospicuo di studi e ipotesi plastiche su carta che attraverso le diverse fasi creative dell’artista e che testimonia la coerenza del suo immaginario astratto nel tempo.

Lo studio di riflessi sull’acqua a Venezia, una piccola carta eseguita nel 1936-37 recentemente emersa da un taccuino di ipotesi ritmiche astratte, conferma la sua precoce tendenza ad assimilare il ritmo della natura e a trascriverne il linguaggio invisibile, in alternativa alla coeva partecipazione al Futurismo marinettiano. Quei riflessi non sono impressioni, ma trascrizioni dei codici ritmici, sorta di alfabeto morse trasmesso dalla superficie dell’acqua. Un ritmo reso visibile nei suoi *Pentagrammi* (1936-37), altri rari esempi di immaginarie sinestesie, e negli anni Quaranta affidato al linguaggio dei “fiori”, da lei presi in esame con l’acribia di un idealista botanico: un linguaggio essenzialmente astratto, appunto, quello strutturale rivelato dalla natura da lei catalogata per diversi anni, in tempo di Guerra. Da studi come *Fiore* (1945), nascono altri esempi come *Fiore (struttura circolare)* del 1950, che saranno alla base delle sue prime sculture astratte presentate alle mostre del M.A.C., unica presenza femminile in quel contesto. Alcune ambigue carte colorate, come *Fiore/studio per scultura* (1950 ca.) dalla natura evincono strutture aeree, sorta di antenne a captare i misteriosi messaggi dell’universo, idee per future sculture in plexiglass della metà degli anni cinquanta. I contemporanei stupiti, sui Bollettini del movimento celebravano le sue «forme spaziali realizzate in materia plastica».

La mostra è avvalorata da un’opera a collage *Composizione concreta* (1954) esposta alle diverse mostre del M.A.C. insieme alle sue sculture divenute concrete nel senso della fenomenologia essenzialmente geometrica, che mai perdono, tuttavia, la lontana matrice naturalistica. Opere colorate come *Composizione astratto-concreta* (1954) dalle ritmiche modulazioni libere, ben attestano le impressioni di Gillo Dorfles riferite alle opere dell’artista: che allora apparivano come timide proposte, strutture affidate a piccole dimensioni, come di consueto nella poetica dell’artista. Affermava con ammirazione Dorfles che le opere di Regina si sarebbero potute «immaginare realizzate in scala molto più vasta, addirittura monumentale», e potevano

essere senza difficoltà comparate alle «ben più poderose strutture d'un Pevsner, d'un Gabo, d'un Bill, d'un Vantongerloo».¹

Il disegno di Regina attesta anche la breve parentesi "informale" dal 1956 al 1958 circa, manifestatasi soprattutto nelle opere su carta, e quindi in via del tutto ipotetica, con l'idea del groviglio di cerchi come in *Strutture circolari multicolore* (anni '50-'60) e nelle textures materiche applicate alle coeve sculture. Una parentesi che riaffiorerà nel ciclo cosiddetto delle "Onde" dei primi anni sessanta. Ma è una fase di transizione, di suggestione cromatica e materica, che verrà presto affiancata dalle sue "strutture" tipiche della ricerca di quel decennio.

È questo – il rovello creativo, appunto, sopraggiunto nel decennio successivo all'avventura del M.A.C. – il nucleo di disegni più ricco di idee plastiche e foriero, contemporaneamente, di una serie importante di sculture in plexiglass colorato. Regina inventa essenzialmente ipotesi strutturali come in *Studio per struttura* (1960); *Studio per struttura* (1962 ca.); *Strutture geometriche multicolore* (anni '60); *Studio per scultura (Il grillo)* (1966) e il suo astrattismo è di fatto consapevole del recupero del Costruttivismo, in linea con le tendenze internazionali dell'arte contemporanea. Tale ispirazione geometrica astratta, con ipotesi ritmiche e cromatiche sempre nuove e suggestive, di ordine spaziale e strutturale, dominerà tutta la sua vicenda creativa, fino ai primi anni Settanta innestandosi su una continuità dell'avanguardia che pone Regina al pari di altri protagonisti internazionali.

L'eccezione che conferma la regola, e l'idealismo di fondo del suo approccio alla non figurazione, entro le ipotesi strutturali del suo universo creativo, è un brevissimo ciclo, qui esposto per la prima volta, dedicato, ancora, a distanza di molti anni da quella citata prima ispirazione veneziana, ai riflessi dell'acqua a Sirmione, dove l'artista amava villeggiare d'estate. È il breve ma intenso ciclo delle "Onde", condotto a più riprese, con pastelli su carta, come divagazione necessaria, di apparente informale naturalistico, rispetto alle ipotesi strutturali, e contemporaneamente ad esse, che attesta il perenne coinvolgimento emotivo dell'artista, alla ricerca di quel linguaggio segreto della natura.

L'estrema avventura creativa di Regina, tra fine anni Sessanta e primi anni Settanta, ormai libera dai vincoli dell'appartenenza ai movimenti, è forse la più intensa e la più coraggiosa: in ultimo è la luce pura ad essere indagata, dopo il movimento e il colore, analizzata non solo nei valori di rifrazione, ma da un punto di vista analitico strutturale come nella serie numerosa delle *Composizione a righe verticali multicolore* e nelle magistrali griglie visive che ne scaturiscono (*Studio per griglia multicolore*, fine anni '60). Ne emerge un'arte cinetica del tutto personale, frutto di un'indagine sotterranea, che rende sulla carta i messaggi segreti percepiti ormai chiaramente dall'universo e che felicemente, solo ora, Regina riesce a tradurre su carta come comunicazioni essenziali, ma perentorie.

Regina Cassolo Bracchi

"Ipotesi di restituzione dell'universo. Disegni, studi, progetti su carta e sculture"

Milano, galleria 10 A.M. ART (Corso San Gottardo, 5)

26 novembre 2026 – 29 gennaio 2027

Inaugurazione: Giovedì 26 novembre 2026, ore 17:00

Orari: Dal martedì al venerdì, dalle 10:00 alle 12:30 e dalle 14:30 alle 18:00

Tutti gli altri giorni, solo su appuntamento

Ingresso libero

Informazioni:

tel. 02.92889164; info@10amart.it; www.10amart.it

¹ G. Dorflès, *Ricordo di Regina*, in *Continuità dell'avanguardia in Italia/2. Regina (1894-1974)*, Modena, 1979, p. 19.